

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLO SPETTACOLO

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2004

---

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

## I N D I C E

## Audizione delle Associazioni dei settori musica e danza aderenti all'AGIS

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	* ANTONELLINI . . . . .	Pag. 8
		* BELGERI . . . . .	3, 5, 12
		CASINI ROPA . . . . .	16
		FUMO . . . . .	7
		GRILLI . . . . .	13
		LEONI . . . . .	17
		MEGLIOLI . . . . .	9
		MOLINARI . . . . .	15
		* PASI . . . . .	16
		* TALINI . . . . .	6

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono per ASSOMUSICA, il presidente, dottor Roberto Meglioli e il vice presidente, signor Ivano Massignan, per l'Associazione teatri italiani di tradizione (ATIT), il vice presidente, dottor Massimiliano Talini e un componente del consiglio direttivo, dottor Leonardo Animali, per le Istituzioni concertistico-orchestrali (ICO), il presidente M<sup>o</sup>. Vittorio Antonellini, per l'Associazione italiana attività musicali (AIAM), il presidente dottor Lucio Fumo, per l'Associazione Italiafestival, il presidente professoressa Gisella Belgeri, per la Federdanza, il presidente dottore Federico Grilli, per l'Associazione italiana dell'attività di produzione (AIDAP), il vice presidente signora Paola Leoni, per l'Associazione italiana danza attività di formazione (AIDAF), il presidente M<sup>o</sup>. Giacomo Molinari, il vice presidente signora Amalia Salzano e la signora Floriana Valente, per l'Associazione nazionale danza educazione scuola (DES), il presidente professoressa Eugenia Casini Ropa e un consigliere dottor Gian Paolo Zoli, per la Federazione nazionale associazioni scuole di danza (FNASD), il presidente professoressa Rosanna Pasi, per l'AGIS il segretario generale f.f. dottoressa Letizia Eugeni, il consulente per i rapporti istituzionali dottor Lorenzo Scarpellini e il responsabile dell'ufficio per le attività musicali e di danza dottor Pier Paolo Pascali.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione delle Associazioni dei settori musica e danza aderenti all'AGIS**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta del 22 giugno scorso.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti delle Associazioni dei settori musica e danza aderenti all'AGIS, che saluto e ringrazio per la loro presenza ed a cui lascio immediatamente la parola.

*BELGERI.* Sono il presidente di Italiafestival, anche se svolgerò il mio primo intervento in qualità di portavoce del coordinamento del Titolo III, di cui alla legge n. 800 del 1967, in merito alle problematiche relative al comparto della musica ivi trattate. Mi riferisco in particolare ai teatri di tradizione, alle orchestre, alle associazioni concertistiche, ai festival e ad ASSOMUSICA, con l'esclusione degli enti lirici.

Innanzitutto desideriamo manifestare la nostra soddisfazione per aver evitato ulteriori tagli al settore, grazie ad un recupero di risorse dell'ultimo istante che ci permette al momento di avere un minimo di sicurezza eco-

nomica. Sappiamo però che il 2005 presenta molti rischi e quindi ci auguriamo che al più presto vengano individuate soluzioni efficaci, soprattutto a fronte dell'incredibile carenza di risorse che affligge l'intero comparto. È necessario considerare che in questi anni il FUS (Fondo unico per lo spettacolo) non ha registrato alcun incremento mentre i costi vivi (spettacoli, artisti, viaggi) sono enormemente aumentati. Ne consegue che l'intero settore è in grande affanno.

In linea di principio non abbiamo alcuna contrarietà rispetto al ventilato ampliamento della platea dei soggetti destinatari del suddetto Fondo, tenuto conto anche delle possibili ricadute positive in termini educativi e culturali che questa iniziativa potrebbe avere. A questo proposito riteniamo che uno dei grandi pregi della legge n. 800 del 1967 – che appare comunque obsoleta – è l'aver permesso una capillare diffusione della musica in Italia, aspetto che ci viene invidiato all'estero. È anche vero che tale capillarità ha sopperito in qualche modo alla forte carenza di una valida attività di educazione musicale nelle scuole. Da noi la Pubblica Istruzione, diversamente da altri Paesi, è stata totalmente assente in materia di educazione musicale. I settori musicali che oggi qui rappresento hanno cercato di fare del loro meglio per sopperire a questa carenza istituzionale, non soltanto con un'ampia offerta di concerti e di musica, ma anche con delle vere attività di promozione (conferenze, lezioni-concerto) e varie iniziative volte a trasmettere ai cittadini italiani una vasta cultura musicale.

È evidente che da un punto di vista propositivo siamo felici che l'offerta venga ampliata e pertanto – come già sottolineato – non consideriamo negativo l'ingresso di nuovi soggetti. Va altresì rilevato che la legge n. 800 appare per così dire «ingessata», per cui sarebbe importante trovare nuove formule, ma a nostro parere ciò va fatto tenendo conto di due aspetti:

a) il primo è che si attui una politica chiara di diffusione e di ampliamento all'interno di un disegno complessivo, evitando il ricorso ad iniziative occasionali o dettate da emergenze riferite ad una zona piuttosto che ad un'altra che potrebbero destabilizzare la situazione esistente;

b) l'altro aspetto, persino ovvio, è che a fronte di nuovi impulsi devono essere previste nuove risorse. Infatti, sebbene in taluni casi è possibile realizzare dei risparmi, al momento la possibilità di praticarli appare veramente residuale, trovandoci già in una situazione assai critica. Ci auguriamo che questo aspetto venga seriamente considerato.

In quest'ottica riteniamo urgente l'emanazione di una legge quadro sullo spettacolo; anzi, siamo anche favorevoli, qualora non vi fosse sufficiente tempo per percorrere strade più consone, ad un'esplicita delega al Governo, purché si arrivi ad una legge completa ed esaustiva che regolamenti il settore in modo da permettergli di funzionare in maniera adeguata.

Abbiamo preso atto con soddisfazione della sentenza con cui la Corte costituzionale ha respinto il ricorso della Regione Toscana. Auspichiamo peraltro che Stato, Regioni e Comuni possano agire di concerto, in un

clima di cooperazione con le nostre associazioni, allo scopo di raggiungere insieme i migliori risultati. Si tratta di un aspetto per noi molto importante perché abbiamo la necessità di lavorare in condizioni che consentano di ottenere risultati positivi sia per quanto riguarda il pubblico che gli artisti.

Come noto, la nostra associazione ha favorito la vertenza spettacolo, promossa lo scorso ottobre dall'AGIS, nell'intento di far conoscere i problemi del settore e di arrivare ad individuare le soluzioni più confacenti.

Vi chiediamo di prestare una particolare attenzione alla legislazione relativa alla *devolution*, nel timore che il mondo della cultura finisca con l'essere considerato una merce di scambio a detrimento del prodotto culturale vero e proprio.

Prima di dare la parola ai rappresentanti delle singole categorie, vorrei sottolineare alcuni aspetti del decreto-legge n. 72 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2004. Innanzitutto, vi ringraziamo per aver evitato la trasformazione del FUS in fondo rotativo, giacché una tale decisione avrebbe rappresentato un danno enorme per il nostro comparto. Il direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali, dottor Nastasi, ha già preannunciato che dal prossimo anno sarà attivo un meccanismo in base al quale viene garantito il 50 per cento di anticipazione a quelle istituzioni che il Ministero ritiene affidabili, nel caso in cui le commissioni di valutazione non dovessero riunirsi in tempo utile (31 marzo dell'anno di riferimento). È la prima volta che capita un ritardo quale quello verificatosi quest'anno, anche se in passato talvolta è accaduto che tali commissioni si riunissero nei mesi di giugno e luglio.

In base alle dichiarazioni rese dal dottor Nastasi, confermate nella intervista pubblicata sul «Giornale dello Spettacolo», il suddetto meccanismo verrebbe messo in moto automaticamente dopo il 31 di marzo di ogni anno. Leggiamo, però, nel disegno di legge che il suddetto termine potrebbe essere rinviato al 30 giugno, il che renderebbe tutto sommato inesistente il vantaggio che la norma intende promuovere.

PRESIDENTE. Il termine è stato nuovamente fissato al 31 marzo.

*BELGERI.* Ringrazio il Presidente per questa precisazione.

Quanto alla previsione di estendere i finanziamenti – di cui alla sopracitata legge n. 800 – anche ai soggetti operanti nel settore della lirica che abbiano scopo di lucro, vorrei innanzitutto fare presente che l'essere enti senza scopo di lucro non ha impedito a nessuna delle istituzioni di agire in termini finanziari o economici (abbiamo infatti a che fare con incassi, spettacoli, vendiamo o noleggiamo le scenografie), quindi da questo punto di vista non rileviamo alcun problema. La questione invece si pone se si considera che fino ad oggi l'intervento del FUS si è tradotto in assegnazione di contributi o sovvenzioni che, quanto meno all'estero, vengono erogati a fronte di attività che non abbiano uno scopo commerciale, laddove per dei sostegni che vengano ritenuti necessari o utili dallo Stato, si individuano altri tipi di interventi finanziari quali, ad esempio, i fondi per l'editoria. Pertanto, sinceramente non comprendiamo le ragioni di que-

sto ampliamento che temiamo possa tradursi in una apertura anche concettuale ad altre forme di spettacolo con finalità diverse rispetto a quelle che può avere, ad esempio, una trasmissione culturale *tout court*, così come fino ad oggi è stato.

Sono a totale vostra disposizione per ogni eventuale chiarimento.

*TALINI.* Sono il presidente del Comitato Estate Livornese (CEL) e vicepresidente dell'Associazione teatri di tradizione (ATIT). Mi riconosco, naturalmente, nelle considerazioni della professoressa Belgeri e quindi, per economia di tempo, non ritornerò sugli argomenti già trattati, limitandomi a puntualizzare alcuni aspetti che, a nostro modo di vedere, risultano fondamentali. Rimarrò pertanto su un terreno molto generale, basandomi sull'esperienza della nostra associazione che rappresenta 27 teatri collocati in città di media e grande dimensione che vivono ovviamente realtà ed esigenze tra loro diverse.

Tutti condividiamo la necessità di una riforma legislativa complessiva che dia certezze ovviamente al settore dei teatri di tradizione ed anche agli altri soggetti che operano nell'ambito dello spettacolo dal vivo. Proprio in considerazione di questa esigenza di certezze e di punti di riferimento complessivi, mi permetto di sollecitare il Parlamento – ciascuna Camera nella sua autonomia e competenza – affinché provveda in tal senso. Infatti, norme pur importanti, che contengono elementi interessanti, positivi e innovativi, ma parziali, potrebbero a nostro avviso ingenerare o continuare ad ingenerare elementi di instabilità e di confusione. Per queste ragioni rinnoviamo anche in questa sede, così come abbiamo posto a livello unitario con la nostra vertenza sullo spettacolo, il nostro invito a che si arrivi alla definizione di una riforma.

Seconda questione. Proprio perché nell'ATIT coesistono soggetti e realtà di peso diverso, giudichiamo importante e positivo questo aspetto della mobilità anche al fine di evitare di «ingessare» i teatri di tradizione a fronte di un'evoluzione cui si assiste nel Paese, nelle città, e quindi nei teatri, alcuni dei quali necessitano di uno slancio in avanti mentre per altri sarebbe bene compiere un passo indietro. Al riguardo avvertiamo – ripeto – il bisogno di regole e principi certi in assenza dei quali il rischio è quello di rincorrere sempre qualcosa, compresi provvedimenti che favoriscono alcuni ma non altri.

La terza questione, su cui si era già soffermata la professoressa Belgeri, concerne l'estensione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 800 del 1967 nei confronti di soggetti con finalità di lucro, questione che a nostro avviso dovrebbe essere affrontata in senso lato nell'ambito di una riforma, ossia all'interno di un ragionamento più ampio e approfondito che non attenga solo al settore della lirica. Siamo infatti di fronte ad uno dei temi cardine che si incentra sul ruolo e sulle finalità pubbliche dei teatri di tradizione e sul rapporto che essi intrattengono con le comunità locali, rapporto che potrebbe forse essere vanificato dall'ingresso dei suddetti soggetti, senza poi considerare le ricadute negative che potrebbero determinarsi sotto il profilo della qualità della produzione artistica.

*FUMO.* Desidero in primo luogo porgere un saluto ed un ringraziamento ai membri della Commissione.

Sono il presidente dell'Associazione italiana attività musicali (AIAM), che riunisce le principali associazioni concertistiche italiane.

Il nostro settore, che si articola in circa 350 differenti centri, offre ovviamente significative occasioni di lavoro ai musicisti e a tutti quei soggetti che ruotano attorno alle nostre associazioni che – dato molto importante – spesso operano in località in cui talvolta costituiscono le uniche strutture in grado di offrire attività musicali, rappresentando in alcune città, soprattutto quelle medio-piccole, anche l'unica attività culturale presente.

La circolazione musicale, una volta estesa alla sola Europa, oggi interessa tutti i continenti; sotto questo profilo riteniamo che operare in una logica regionale potrebbe portare ad un appiattimento e quindi anche ad una provincializzazione della cultura. In tal senso consideriamo essenziale mantenere un punto di riferimento centrale rappresentato ovviamente dallo Stato che deve continuare a svolgere, così come è stato sino ad oggi, un ruolo di garanzia. Bisogna considerare che la nostra attività prevede necessariamente una programmazione dei nostri cartelloni e quindi la presa di contatti con i vari soggetti anche con 2-3 anni di anticipo, ossia molto tempo prima di conoscere l'importo della sovvenzione statale. Tanto per fare un esempio, la programmazione relativa a quest'anno è per i due terzi già completata e la restante parte è in corso di definizione; si tratta di attività già contrattualizzata, a fronte della quale faccio presente che le commissioni consultive preposte all'assegnazione dei contributi del FUS si sono riunite da poco, tanto che solo fra dieci giorni conosceremo l'importo del finanziamento che verrà erogato a nostro favore. In ogni caso, sino ad oggi, grazie alla legge n. 800 del 1967, abbiamo goduto di una certa stabilità finanziaria assicurata dalle risorse statali, il che ci ha consentito di prendere impegni anche a 2-3 anni di distanza senza conoscere l'entità delle assegnazioni.

Chiediamo, altresì che venga garantita la tutela delle istituzioni storiche, non genericamente intese, ma relativamente a quelle che hanno assicurato una rilevante produzione musicale in tutti i centri italiani con costi contenuti sia per il pubblico che per lo Stato e che continuano ad operare lungo questa linea direttrice. È del resto chiaro che se un'associazione, anche con un'esperienza quarantennale, dovesse perdere queste caratteristiche di utilità sociale, economica e culturale, non avrebbe senso il suo permanere in attività.

Riteniamo inoltre opportuna un'azione di tutela della musica italiana all'estero; in passato è spesso accaduto che i nostri musicisti, compositori ed interpreti fossero mandati allo sbaraglio oppure senza avere alcuna garanzia rispetto alla loro professionalità, laddove sarebbe invece necessaria una rigorosa selezione di questi soggetti che premiasse i più meritevoli visto che si tratta anche di coloro che assicurano un ritorno in termini di immagine per il nostro Paese.

Da considerare è anche il problema della circuitazione delle orchestre italiane sul nostro territorio, spesso ostacolata dalla attività svolta da quelle straniere, talvolta un po' raffazzonate e di livello qualitativamente inferiore ma che prestano la loro opera a prezzi notevolmente più bassi.

Altrettanto importante è per noi la creazione di un nuovo pubblico e quindi la crescita della cultura musicale ed in tal senso, come la professoressa Belgeri, auspichiamo anche noi che lo Stato si faccia garante di azioni mirate nelle scuole e nelle università. Riteniamo questo aspetto di fondamentale rilevanza proprio perché quella attuale è l'epoca della globalizzazione nell'ambito della quale si ragiona sempre più in termini di numero di ascolti e di Auditel, una condizione questa che certo non favorisce la qualità del prodotto musicale.

Concludo qui il mio intervento, rinviando alla documentazione che lasciamo agli atti della Commissione e in cui vengono trattati con maggiore completezza gli argomenti che ho testé brevemente affrontato.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola agli altri ospiti che intendono intervenire, informo che ho presentato un emendamento, al comma 2, dell'articolo 8, del disegno di legge n. 2980, con cui si chiarisce e si precisa che i contributi agli enti aventi scopo di lucro sono subordinati al reinvestimento degli utili in manifestazioni di carattere lirico.

**ANTONELLINI.** Sono il presidente delle Istituzioni concertistiche orchestrali (ICO), associazione che raggruppa 12 delle 13 orchestre riconosciute dallo Stato italiano, che operano in 11 regioni italiane (nell'ambito della regione Puglia vengono riconosciute tre orchestre).

Mi soffermerò solo su alcuni dati essenziali, rinviando per il resto alla documentazione che anche noi provvederemo a consegnare alla Commissione.

Premessa la nostra piena condivisione delle osservazioni svolte dalla professoressa Belgeri nel suo intervento di apertura, desidero però sottolineare alcuni punti che sono per noi di fondamentale importanza. Le nostre 12 orchestre (sono in realtà diventate 13 dopo il riconoscimento avvenuto l'anno scorso di una ulteriore orchestra che però non è ancora entrata a far parte dell'associazione), dopo gli enti lirici rappresentano di fatto la seconda forza produttiva italiana del settore musicale, ciononostante la nostra forza lavoro non viene mai considerata nell'ambito del dibattito culturale e sindacale, quasi fossimo un settore a se stante, laddove le istituzioni concertistico-orchestrali occupano ben 611 dipendenti.

Altro dato da sottolineare è la difficile situazione dovuta all'elevato costo del lavoro (pari a 24.520.000 euro) che supera il 50 per cento del contributo statale complessivamente assegnato al nostro settore (pari a 15.564.000 euro) e che in pratica restituiamo allo Stato sotto forma di oneri e tasse. Viviamo quindi una condizione peggiore rispetto agli enti lirici – di cui la maggior parte delle nostre orchestre adottano il contratto – ed è importante rilevare che più del 50 per cento della nostra attività ha luogo fuori sede; infatti, oltre a quello svolto a livello regionale, le nostre



orchestre hanno conquistato un ruolo fondamentale sia a livello nazionale che internazionale, ottenendo buoni risultati anche sul piano della produzione discografica.

Desidero altresì evidenziare i non pochi problemi determinati dai pesanti vincoli territoriali imposti dalla legge n. 800 del 1967, peraltro antecedente alla istituzione delle regioni, che ci impone di svolgere circa il 70 per cento della nostra attività nell'ambito dei confini regionali e addirittura provinciali.

C'è poi un altro aspetto che mi preme sottolineare che non attiene soltanto al nostro settore, ma che ha carattere generale.

Non mi occupo direttamente di amministrazione – ricopro il ruolo di direttore artistico di una orchestra e sono stato per svariati anni direttore di conservatorio – trovo però un po' paradossale che la spesa per i conservatori, cioè per la formazione, e quella per le orchestre giovanili che rappresentano il perfezionamento della formazione, superino di gran lunga gli stanziamenti del FUS destinati al settore musicale. Esiste, ripeto, una sproporzione tra le risorse investite nella formazione musicale e gli investimenti del FUS, a meno che non si consideri come educazione musicale secondaria quella fornita dai conservatori, ma ciò risulterebbe limitativo, oltre che avere risvolti negativi sul piano dell'occupazione considerato che in nessun altro settore esiste una così evidente sproporzione tra la spesa per la formazione e il costo del lavoro. Pur non essendo contrari ad un eventuale ampliamento dei soggetti beneficiari del contributo statale, a nostro avviso sarebbe tuttavia opportuno che tale estensione avvenisse nell'ambito di un progetto culturale complessivo e disponendo di maggiori risorse.

In considerazione della riconosciuta elevata professionalità delle nostre orchestre chiediamo inoltre di poter liberalizzare la nostra attività che non può essere vincolata alla base numerica delle presenze sul territorio.

Sarebbe inoltre positiva una maggiore collaborazione – come sottolineato dal presidente Fumo – tra i vari soggetti fruitori dei contributi statali che allo stato risultano del tutto scollegati tra di loro, individuando dei meccanismi di cooperazione non solo a livello di coproduzioni, ma anche tra le associazioni musicali e i soggetti che il Ministero riconosce come idonei. Queste, a grandi linee, sono le esigenze che intendevo sottolineare. Per il resto, non nego che siamo estremamente preoccupati per il futuro.

Anche quest'anno le commissioni consultive preposte all'assegnazione dei contributi del FUS si sono riunite con notevole ritardo e nella migliore delle ipotesi il nostro settore otterrà l'assegnazione entro un mese. Si tratta di un danno che ha colpito tutti e ancor più chi deve pagare stipendi tutti i mesi e che quindi dovrà fare i conti con quattro mesi di interessi passivi. Pertanto, anche se non si parla di tagli ai finanziamenti in realtà si può affermare che un taglio indiretto vi è stato.

*MEGLIOLI.* Innanzitutto desidero ringraziare la Commissione per l'invito. Pur non volendo annoiare i presenti, ai fini del verbale e per vo-

stra informazione, devo chiarire chi siamo e cosa facciamo. ASSOMUSICIA rappresenta il settore industriale che si occupa della cosiddetta musica popolare, che qualcuno impropriamente chiama «leggera», e che noi ambiremmo fosse definita «musica contemporanea».

Intendo accogliere l'invito del Presidente a parlare nello specifico dello stato dell'arte più che delle nostre richieste, che comunque avanzeremo e che sono contenute in un documento che depositeremo agli atti della Commissione.

Credo che per il Parlamento italiano sia giunto il momento di considerare seriamente la necessità di approvare una legge quadro sullo spettacolo che comprenda tutti i soggetti, pubblici e privati (imprese, investitori, produttori, enti, associazioni, orchestre, musicisti e conservatori), che operano nel settore, nonché chiunque contribuisca a definire il profilo culturale della musica e dello spettacolo in Italia.

Siamo favorevoli a valutare insieme agli operatori dell'intero comparto le proposte formulate nell'intento di fornire una risposta alla necessità di veder riconosciuto l'indubbio ruolo che la musica popolare svolge e ha svolto nel nostro Paese e nel mondo negli ultimi anni. Per un esterno, che non frequenta quotidianamente le aule parlamentari, ma legge i resoconti, i giornali e i testi delle proposte di legge, appare davvero difficile capire quali siano i motivi ostativi all'approvazione di una legge quadro in materia, dal momento che gran parte delle proposte presentate partono dalle stesse premesse, hanno lo stesso articolato e in buona parte gli stessi contenuti.

L'ultima proposta di legge quadro accoglie molte delle richieste da noi avanzate, pur ignorando alcuni importanti aspetti. La raccomandazione che intendiamo rivolgere al Parlamento è quella di definire chiaramente i settori di intervento e di specificare che cosa si intende per musica, spettacolo e relative rappresentazioni. Mi spiego meglio: se si trattasse solo di un cambiamento formale, basterebbe eliminare dalla legge n. 800 del 1967 gli aggettivi che definiscono la musica – finalmente oggi sono tutti d'accordo nell'affermare che la musica è «musica» senza necessità di altri aggettivi – per rendere accessibili le contribuzioni e le sovvenzioni statali anche al settore della musica popolare.

Al di là delle proposte avanzate dal Governo con tutte le migliori intenzioni, insistiamo a che la legge quadro abbia un *iter* parlamentare che consenta a tutti di confrontarsi, di arricchire il più possibile i contenuti del testo affinché il medesimo non sia limitato al tempo di una legislatura e non abbia carattere episodico.

Personalmente ho piacere, anche per essere un estimatore dell'artista in questione, che venga istituita una fondazione intitolata a Giorgio Gaber, ma non vorrei che ciò rappresentasse il pretesto per poter dire che si è tenuto conto della musica popolare, perché le cose non sono in questi termini. A nostro avviso – ripeto – le iniziative di carattere episodico non servono.

ASSOMUSICA avanza alcune richieste fondamentali relative al proprio settore, che spesso si muove in assenza di un quadro legislativo chiaro e quindi quasi in condizioni di «non legalità» per quanto concerne gli spettacoli dal vivo. Organizziamo spettacoli in tutte le località del nostro Paese, da Bolzano a Lampedusa, anche in luoghi solitamente non deputati ad eventi musicali. Ciò comporta la necessità di allestire, rendere accoglienti, sicuri e tollerabili – ovverosia rispettosi delle esigenze degli spettatori – detti luoghi; il che comporta investimenti milionari in termini di euro anche a fondo perduto. È sufficiente pensare alla fortuna che ha la Calabria, dove da settimane si sta lavorando alla preparazione del concerto di Vasco Rossi che si terrà sabato prossimo. Probabilmente, però, a fine concerto quel tipo di investimento avrà termine.

Occorre riconoscere agli operatori del settore la capacità di aver difeso la creatività del nostro Paese, costruendo attorno alla loro esperienza una professione che negli ultimi dieci anni ha conosciuto un'espansione notevole e negli ultimissimi è addirittura esplosiva. Per chiarire meglio fornisco qualche dato: gli associati ASSOMUSICA sono passati da incassi complessivi annuali di 68 milioni di euro nel 2001, ai circa 95 milioni di euro del 2003, per arrivare ai 103 milioni di euro di incassi complessivi registrati a fine agosto di quest'anno.

Non tenere conto di queste cifre significa non prestare attenzione alla cultura e ai talenti italiani. È necessario altresì che le figure professionali che rappresentano questo settore abbiano una precisa identità giuridica, cosa che attualmente in Italia manca completamente. Sarebbe inoltre opportuno definire un profilo fiscale specificamente dedicato ai mestieri dello spettacolo. Occorre una maggiore capacità dello Stato di investire in nuovi talenti attraverso la formazione, l'educazione e la promozione che lo Stato fa della propria immagine all'estero e in tal senso se il ministro Frattini, qualche volta, anziché i Solisti Veneti portasse con sé De Gregori non farebbe una brutta figura. È necessario che gli spazi costruiti con denaro pubblico siano accessibili senza preconcetti anche alla musica popolare e che si riconoscano a tutti i medesimi benefici fiscali. Porto l'esempio più significativo, dal momento che il vice presidente Massignan, qui presente, lavora a Verona. Uno spettacolo allestito dall'ente lirico di Verona nell'Arena gode di una tassazione IVA al 10 per cento. Per lo stesso spettacolo, organizzato dalla società di Ivano Massignan, l'aliquota IVA è del 20 per cento; esiste, quindi, uno squilibrio notevole in termini di capacità di investimento da parte delle imprese che operano nel settore.

Da ultimo desidero sottolineare un'altra questione che attiene alla materia fiscale; mi riferisco all'esperimento che ha visto l'introduzione dei cosiddetti misuratori fiscali – una procedura scritta a tavolino da qualche bravo funzionario dell'Agenzia delle entrate che però non ha alcun tipo di riscontro con l'operatività diretta – introduzione di cui ci lamentiamo da anni, ma senza essere ascoltati. Ci permettiamo pertanto di sollecitare da parte del Parlamento un intervento teso a rendere facoltativo il ricorso a detti misuratori che, in termini mediatici, hanno dato un bell'esempio di incapacità funzionale alla Mostra del cinema di Venezia. Non

stiamo quindi chiedendo sconti o abbattimenti fiscali, ma semplicemente una maggiore attenzione verso un settore che crediamo abbia aiutato la comunità a crescere.

*BELGERI.* Signor Presidente, se mi è concesso riprendo la parola nuovamente questa volta però in qualità di presidente di Italiafestival, per poche chiose visto che lascerò un testo alle vostre valutazioni.

I festival italiani sono numerosissimi, ma a nostro avviso non sono molti ad avere veramente le caratteristiche di un'internazionalità dichiarata e garantita con delle programmazioni di qualità, come succede negli altri Paesi. Questi festival sono molto importanti, ben seguiti e credo contribuiscano a dare una bellissima immagine dell'Italia e di molte città d'arte, anche piccole, richiamando così importanti flussi turistici.

Ritengo pertanto che il settore dei festival meriti una particolare attenzione, considerato anche che la loro programmazione ha luogo normalmente nei mesi che vanno tra aprile ed ottobre, un periodo generalmente di rallentamento delle restanti attività artistico-culturali a dimostrazione di come questo tipo di manifestazione corrisponda ad un'esigenza reale, aspetto che riscontriamo continuamente.

Va osservato che nella definizione «festival» rientra ormai un po' di tutto ed è quindi molto difficile riuscire ad individuare i soggetti con reali capacità di produrre un festival nella sua connotazione. Sarebbe pertanto opportuno pervenire ad una definizione più concertata e puntuale rispetto a questo tipo di attività o di quello che si vuole ottenere con questo tipo di iniziative, specialmente in vista della nuova normativa che auspichiamo venga varata il più presto possibile. Nel senso di una definizione dei festival internazionali l'anno scorso è stato fatto un tentativo che ha portato all'individuazione di 8-9 festival che ci ha trovato quasi completamente d'accordo per alcuni, meno per altri. Sotto questo profilo, in vista di tale definizione, sarebbe opportuno operare un'ampia valutazione dell'offerta esistente nel Paese. Infatti, se da un lato i festival che aspirano a questo riconoscimento risultano probabilmente troppo numerosi (si parla di centinaia di domande), dall'altro sicuramente non si possono limitare a 9 i festival di rilievo e forse neanche a 20. Sarebbe bene, quindi, dare la sensazione anche all'esterno di una offerta complessiva molto più chiara.

Spesso i festival hanno dimostrato coraggio nell'offerta di prodotti innovativi. Sarebbe opportuno dare una maggiore spinta all'innovazione ed alla tecnologia, un settore che ci vede agli ultimi posti, e non solo in ambito europeo, e questo non perché ci manchino le competenze, che al contrario sono molto apprezzate anche all'estero, ma per carenza di teatri, luoghi, spazi ed attrezzature.

Desidero segnalare un'ultima questione che riguarda i festival, ma credo possa essere estesa al resto del mondo dello spettacolo e che attiene all'esigenza di una maggiore visibilità. In tal senso chiediamo che siano messe in un campo tutte le possibilità di accordi, raccordi e convenzioni, affinché venga garantita una maggiore presenza all'interno dei *mass me-*

*dia*, in particolare della televisione che rivolge una scarsissima attenzione al nostro settore; sarebbe quindi opportuno individuare precisi meccanismi al fine di uscire da una situazione di stallo e di paralisi che non credo giovi a nessuno.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai rappresentanti delle Associazioni del settore danza.

*GRILLI*. Mi presento sono Federico Grilli, presidente di Federdanza, una federazione che raggruppa le cinque associazioni del settore: l'AI-DAF, l'AIDAP, l'ADEP, la DES e la FNASD rispettivamente competenti in materia di: formazione; produzione; esercizio, distribuzione e promozione; formazione alla danza nelle scuole; e formazione e promozione delle scuole di danza.

Da anni lamentiamo il ruolo di Cenerentola della danza italiana, tuttavia non siamo qui per fare delle rimostranze, ma per sottoporre a questa Commissione delle proposte e per richiamare l'attenzione del Parlamento su alcuni aspetti che consideriamo particolarmente importanti.

In primo luogo sottolineiamo l'esigenza di una legge quadro sullo spettacolo il cui varo sollecitiamo da anni. Fino ad oggi siamo riusciti però a ottenere solo un regolamento di disciplina del settore della danza, che è stato emanato dal Governo precedente e ratificato da quello attuale con qualche piccola modifica. È un regolamento che rientra un po' nella logica del «meglio che niente», che ovviamente consideriamo riduttiva, e per questa ragione ci permettiamo di evidenziare l'importanza di una legge quadro che dia certezza al settore. Tale norma dovrà peraltro muoversi in una prospettiva europea, considerato che tra dieci o venti anni non si parlerà più di mercato dello spettacolo italiano, ma europeo, del resto in parte è già così. In questo ambito le tendenze sono molto forti e chiare, tant'è che ci si sta avvicinando ad una logica vicina a quella di alcuni Stati federali europei, o comunque ad un tipo di circuitazione in uso presso gli Stati Uniti d'America.

Altrettanto importante è che a interventi legislativi e a definizioni chiare corrisponda anche una maggiore efficienza a livello ministeriale magari anche attraverso il rispetto di determinate date e appuntamenti, onde evitare gli scandalosi ritardi verificatisi quest'anno. Non era infatti mai successo che le commissioni di valutazione si riunissero il 28 di settembre, ossia quando tutta l'attività era già stata impostata e le risorse spese senza però conoscere l'entità dei rientri di cui si usufruirà. Pertanto, nell'interesse degli operatori e del pubblico auspichiamo che simili episodi non abbiano più a ripetersi ed in tal senso esprimiamo fiducia nei confronti dei nuovi responsabili del settore ai quali abbiamo avuto modo di segnalare questi ritardi.

Va poi considerato il problema del FUS che giudichiamo inadeguato per due motivi. Innanzitutto per l'esiguità delle risorse che mette a disposizione soprattutto se confrontate alle necessità del settore e in secondo luogo per quanto riguarda le procedure che ne regolano la distribuzione.

Il FUS in buona parte si limita a mantenere le situazioni già esistenti, erogando risorse con cui si pagano gli stipendi degli attuali organici, senza però creare le condizioni atte a promuovere nuove possibilità di occupazione.

Sappiamo però che esistono opportunità alternative di finanziamento che andrebbero rese più trasparenti, chiare ed accessibili. Mi riferisco ad esempio alla società ARCUS, recentemente istituita, ma anche alla destinazione a favore delle attività di spettacolo dei fondi del Lotto. Un'ulteriore opportunità da noi particolarmente caldeggiata è la creazione di un sistema di defiscalizzazioni che favorisca l'investimento dei privati nella cultura. Questo sistema è già stato sperimentato con successo negli Stati Uniti, dove non esiste intervento pubblico, ma vengono concesse defiscalizzazioni ai privati.

Riassumendo, occorrono norme più «leggere», liberali, precise, trasparenti e vicine alla mentalità di un privato che abbia interesse ad investire in questo campo.

Come è già stato sottolineato da alcuni rappresentanti del settore della musica, un alleggerimento della pressione fiscale risulterebbe fondamentale per lo sviluppo dello spettacolo.

Riteniamo anche che occorra dedicare una particolare attenzione al settore della danza italiana che, pur essendo considerato marginale, ha comunque una grande diffusione sia nel nostro Paese sia in Europa; ne è una prova il fatto che tutti i migliori coreografi e ballerini italiani preferiscono fare alcune esperienze all'estero dove gli investimenti effettuati in questi anni sono stati però di gran lunga superiori rispetto a quelli italiani.

In proposito siamo dell'opinione che sia possibile apportare dei correttivi senza dover necessariamente ricorrere a particolari stravolgimenti.

Tanto per fare un esempio negli altri Paesi europei il sistema degli enti lirici interviene sia nell'ambito del repertorio classico e tradizionale, sia in quello dell'innovazione, della ricerca e della sperimentazione contemporanea. Crediamo che, senza togliere nulla ai finanziamenti degli enti lirici, sarebbe tuttavia opportuno operare affinché la danza italiana possa avere pieno titolo ed entrare nell'attività degli enti lirici. Basterebbe destinare una piccola percentuale delle risorse a favore dei suddetti enti alla promozione della danza italiana per ottenere già degli ottimi risultati. Bisogna considerare che solo l'1,7 per cento del FUS (circa 17 miliardi di vecchie lire su 1.000 miliardi) viene destinato al nostro settore. Da questo punto di vista, pertanto, sarebbe importante avere un segnale di apertura.

Altrettanto positiva sarebbe una più decisa liberalizzazione dell'attività all'estero dove si hanno a disposizione strumenti distributivi più ampi ed è quindi possibile intervenire con maggiore efficacia ai fini di una maggiore diffusione della nostra danza, avvalendosi sia di compagnie grandi sia di compagnie medio-piccole con vantaggio per tutti. La distribuzione della danza in Italia è molto variegata dal momento che vi sono regioni in cui esistono dei circuiti ed altre in cui ciò non ha luogo. Da questo punto di vista, in un'ottica di maggiore concertazione con le Regioni, non avrebbe infatti senso abolire il FUS per poi trasferirlo a livello

regionale! Sarebbe quindi necessario trovare degli equilibri che tenessero conto del mercato reale – e, soprattutto, delle sue potenzialità – che, tengo a sottolinearlo, deve avere una dimensione europea.

Analoga attenzione deve essere rivolta alla formazione. Da questo punto di vista i Paesi europei hanno ottenuto grandi risultati tant'è che la danza è entrata a pieno titolo nella scuola; la stessa cosa non si può dire per l'Italia, dove comunque è previsto che ciò accada anche se non si conoscono gli strumenti operativi che si intendono in tal senso utilizzare. Di recente la Federdanza ha sottoscritto insieme al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un protocollo d'intesa riguardante la formazione scolastica alla danza; nel merito riteniamo però che vadano accelerati i tempi di realizzazione di questa iniziativa e che si tratti di un tema che richiede il coinvolgimento non solo del suddetto Ministero, ma anche di altri dicasteri. Da ultimo vorrei sottolineare l'importanza di intervenire su quello che consideriamo un segmento fondamentale del nostro settore e che è rappresentato dalle numerosissime scuole di danza private distribuite su tutto il territorio nazionale, un settore che però necessita di essere regolato con norme e criteri ben precisi.

Ulteriori suggerimenti sono contenuti nella documentazione che consegniamo agli atti della Commissione.

*MOLINARI.* Sono il presidente della Associazione italiana danza attività di formazione (AIDAF) e in primo luogo desidero salutare e ringraziare la Commissione per questa opportunità.

Il mio intervento sarà molto breve, rinviando alla documentazione che anche noi provvederemo a lasciare alla Commissione, anche perché condividiamo quanto il presidente Grilli ha illustrato concretamente a proposito delle esigenze riguardanti il settore della formazione; si tratta peraltro di argomenti che non affrontiamo per la prima volta, considerato che abbiamo avuto modo di relazionare alle Commissioni parlamentari sulle problematiche di questo specifico settore già in precedenti occasioni. Al riguardo il documento da noi predisposto contiene una serie di indicazioni concernenti le esigenze che si avvertono nell'ambito della formazione, per essa intendendo non solo quella impartita dall'Accademia nazionale di danza, ma anche quella che ha luogo presso le istituzioni private che operano sul territorio nazionale.

Vorrei aggiungere solo una sottolineatura alle considerazioni già svolte dal presidente Grilli, soffermandomi sul grande numero di scuole private ed istituzioni che si occupano di formazione alla danza nel nostro Paese e che godono di un grande prestigio non solo sul piano nazionale, ma anche a livello internazionale. Al riguardo condivido quanto evidenziato dal presidente Grilli circa la necessità di una normativa snella e chiara che regolamenti l'attività di queste strutture al fine di equipararle a quelle che operano nel resto dell'Europa. Auspichiamo quindi che la presente audizione possa produrre qualche risultato in tal senso, considerato anche – ripeto – il gran numero di soggetti interessati, basti pensare che in occasione di una precedente audizione nel 1987 censimmo circa

ben 4.000 scuole specifiche dove ha luogo formazione alla danza ed alta formazione e 14.000 strutture, quali palestre che ospitano corsi di danza. Si tratta di una platea di soggetti che credo meriti attenzione e la cui attività necessita di ottenere quanto prima una regolamentazione chiara e seria.

*CASINI ROPA.* Sono il presidente dell'Associazione nazionale danza educazione scuola (DES) e aggiungerò soltanto alcune brevi considerazioni a quanto già sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduta.

La nostra Associazione si occupa di incrementare la conoscenza e l'esperienza della danza all'interno delle scuole di ogni ordine e grado – a partire da quelle materne – nella convinzione che la danza sia un linguaggio espressivo, comunicativo e artistico alla pari delle altre arti e che quindi costituisca un grande arricchimento per i ragazzi di ogni età in termini di accrescimento della sensibilità sia estetica che etica all'interno del loro percorso formativo.

In conclusione auspico che in sede di organizzazione dello spettacolo in senso generale, ed in particolare del settore della danza, possa essere previsto un incremento della formazione alla danza nelle scuole ed inoltre che in sede di riparto dei fondi destinati al settore possano essere tenute in particolare considerazione quelle compagnie, associazioni, enti ed istituzioni che all'interno della loro attività – sia che si tratti di produzione, di promozione e quant'altro – diano particolare risalto al carattere culturale della danza ed alla sua diffusione nel Paese, nello specifico attuando dei progetti rivolti ai giovani ed alle scuole.

*PASI.* Sono il presidente della Federazione nazionale associazioni scuole di danza (FNASD). Stiamo avviando con le numerose scuole di danza di cui hanno parlato sia il presidente Grilli che i colleghi che mi hanno preceduto un processo aggregativo in quanto riteniamo che diversamente, cioè singolarmente, non sia possibile affrontare nessuna riforma. Quest'ultima non deve essere calata dall'alto ma è necessario che nell'ambito dei vari territori le scuole comprendano l'importanza di aggregarsi per diventare interlocutori sia delle istituzioni culturali che di quelle sociali. Vorrei però porre l'accento in questo mio brevissimo intervento ad una questione fondamentale. La musica, così come la danza e tutto lo spettacolo dal vivo, deve essere considerata un evento di carattere culturale e non di sola evasione, il che non sempre accade. È necessario che questa inversione di tendenza avvenga in tempi brevi ed in tal senso sottolineo l'opportunità che nell'ambito dei vari territori vengano istituiti dei distretti culturali e artistici dove le varie esperienze riescano ad operare una sintesi tra di loro ed a proporsi in qualche modo alla collettività non separatamente, ma in modo unitario, onde far capire che sulla formazione della persona e del pubblico, ma soprattutto della persona che è al centro dell'attenzione, ci può essere una proposta artistica che fa la differenza. Questo lo dobbiamo alle tante famiglie che per il tempo libero dei loro figli scelgono l'attività artistica, per essa intendendo la danza, il teatro o a musica;



lo dobbiamo a tanti giovani, ma anche alla possibilità di stabilire interazioni fra giovani di popoli differenti; lo dobbiamo, in buona sostanza, alla diffusione di una cultura della pace.

Vi è l'esigenza di avviare un sistema che definisco «sistema danza» che parta dalle scuole per arrivare fino al mondo del professionismo.

Il nostro settore merita attenzione anche in considerazione del ruolo socialmente utile che svolgiamo, ad esempio in termini di prevenzione del disagio dei giovani, giacché offriamo loro un'opportunità di aggregazione che li tiene lontani dal mondo della droga e da altri fenomeni di devianza, aiutandoli a sviluppare la propria identità.

Sarebbe inoltre importante equilibrare dal punto di vista fiscale e legislativo l'attività svolta dalle scuole di danza – che pure aiutano la crescita dell'individuo sia dal punto di vista fisico che spirituale – a quella delle società sportive che al contrario delle nostre strutture godono di tante provvidenze. Sollecitiamo inoltre una maggiore attenzione dei mezzi di comunicazione, soprattutto della televisione (in particolar modo di quella pubblica), affinché dedichino a questo settore una programmazione seria, con contenuti adatti ai giovani in cui essi possano identificarsi, cosa che oggi certo non accade.

L'altra importante necessità – già ricordata – concerne la regolamentazione di questo settore per quanto riguarda la formazione dei docenti, a tutela sia dei medesimi che degli utenti.

*LEONI.* Sono il vice presidente dell'Associazione italiana attività di produzione (AIDAP). Pur riconoscendomi negli interventi di chi mi ha preceduto, desidero tuttavia insistere su alcuni passaggi. Sono d'accordo con chi ha sottolineato il carattere culturale della danza che non rappresenta solo un'attività di svago e semplice divertimento. Ciò comporta la necessità di porre l'accento sulla formazione del pubblico, dello studente, attraverso uno strumento eccellente di formazione dell'individuo, come ampiamente comprovato dai maggiori pedagogisti. In questo senso ci aiuta molto la riforma Moratti che, per la prima volta, prevede l'inserimento della danza nella scuola dell'obbligo. Creare un ponte tra il momento formativo e quello dello spettacolo e della produzione è infatti fondamentale.

La promozione della danza nelle scuole va realizzata in modi diversi. Innanzitutto formando nel cittadino la consapevolezza che lo spettacolo di danza è un'espressione culturale che in quanto tale deve essere presente nella formazione scolastica. Per anni le istituzioni hanno un po' snobbato la presenza delle compagnie di danza nelle scuole, guardandola anzi con sospetto. Ritengo invece fondamentale tale inserimento e che ciò avvenga anche attraverso un lavoro di sinergia tra studenti e docenti.

Sempre ai fini una maggiore comprensione della realtà in cui si muove il settore della danza nel nostro Paese sarebbe altresì opportuno effettuare un'analisi a livello regionale. In quest'ottica – ed in proposito condivido quanto affermato dal presidente Grilli – è necessaria una maggiore presenza dello Stato a favore della danza italiana, soprattutto per promuovere un mercato attualmente inesistente. Se avete avuto occasione

di osservare i cartelloni nazionali, avrete certamente potuto riscontrare che su 22 compagnie di danza neanche una è italiana. Rivendichiamo quindi una presenza prioritaria nel nostro territorio, ma anche una maggiore presenza all'estero. A questo riguardo desidero sottolineare le attuali difficoltà di rapporto con gli istituti italiani di cultura all'estero che – diversamente dalle omologhe strutture straniere – non sostengono adeguatamente le potenzialità artistiche della nostra danza.

L'altro aspetto su cui non molti hanno concentrato la loro attenzione concerne la distribuzione delle risorse. Da anni l'osservatorio economico del Ministero sta denunciando un problema di eccessiva concentrazione di risorse del FUS in alcune Regioni. Appare invece fondamentale un riequilibrio nella distribuzione di tali risorse per garantire un sviluppo corretto all'intero territorio nazionale.

Condivido anche quanto è stato detto a proposito dell'opportunità di una maggiore sinergia con gli enti lirici. Basta poco affinché la quota del FUS destinata alla danza, che incide per l'1,7 per cento del FUS globale, abbia un po' di ossigeno, senza nulla togliere agli altri settori, ma cercando di trovare quell'ossigeno laddove c'è. Gli enti lirici, rinunciando ad un ristretto spazio finanziario, potrebbero risolvere molti nostri problemi. Vi chiediamo pertanto di aiutarci a penetrare in qualche modo in queste che vengono considerate delle «cattedrali».

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare gli auditi per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori con un'esposizione esauriente di tutti gli argomenti.

In questa Commissione siamo molto sensibili ai problemi trattati quest'oggi e faremo quanto in nostro potere per soddisfare le vostre richieste, anche se le soluzioni da tutti prospettate come possibili non sempre si rivelano facilmente percorribili.

Come alcuni di voi hanno già ricordato, la legge quadro è momentaneamente ferma all'esame della Camera dei deputati. Stiamo facendo delle pressioni affinché i deputati chiudano al più presto l'esame della legge e il Senato ne sia investito il prima possibile al fine di garantire al settore questo importante riferimento legislativo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



